



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI ENZO MOAVERO MILANESI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

192<sup>a</sup> seduta: giovedì 12 gennaio 2012

Presidenza della presidente **BOLDI**

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi  
sulle linee programmatiche del suo dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 14
* MARINARO (PD) . . . . .	13
MOAVERO MILANESI, <i>ministro per gli affari europei</i> . . . . .	3

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per gli affari europei sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al ministro Moavero Milanesi, cui cedo subito la parola.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Buongiorno e buon anno, visto che con la maggior parte di voi ci vediamo per la prima volta e siamo all'inizio dell'anno.

Sono lieto di essere qui oggi per presentarvi il programma dell'attività relativa al mio incarico in seno al Governo. Penso anche che sia in fase di avanzata concretizzazione la possibilità di vederci la settimana prossima in formato più allargato con una convocazione di Commissioni congiunte di Camera e Senato per potervi esporre lo stato di avanzamento dei negoziati, le decisioni che aveva assunto il Consiglio europeo di dicembre e il cosiddetto accordo *Fiscal compact* che riguarda la disciplina dei bilanci tra gli Stati. È un negoziato che, come sapete, dovrebbe concludersi verso la fine del mese di gennaio per consentire al Consiglio europeo straordinario del 30 gennaio (che probabilmente verrà anticipato o posticipato di un giorno) di decidere su questo accordo intergovernativo che è molto importante per l'avanzamento dell'Europa. Ne parleremo comunque la prossima volta in maniera dettagliata.

Per quanto riguarda l'esposizione di oggi, vorrei partire da due considerazioni di carattere preliminare. La prima riguarda il fatto che la nostra attività concernente i rapporti e gli affari dell'Unione europea si inserisce in un momento particolarmente importante. A distanza lo definiremo un momento storico. Tutto sommato, avendone visti vari di cosiddetti momenti storici, penso che in questo caso si possa evitare la parola «cosiddetto». L'Europa attraversa una fase davvero particolare, che si inserisce

in questa grande situazione di crisi finanziaria ed economica che investe il mondo intero. Quasi tutti i Paesi ne sono ampiamente toccati, così come gli Stati dell'Europa e in questo l'Unione europea, i suoi meccanismi, le sue istituzioni, le sue realtà normative e la sua moneta sono sottoposti ad uno sforzo di notevole portata. Il susseguirsi dei Consigli europei mostra la volontà dei Capi di Stato e di Governo di affrontare al meglio la situazione attuale. Avrete letto sui giornali di oggi del susseguirsi, in maniera molto intensa, di riunioni che il nostro Governo sta portando avanti sia a livello istituzionale con Commissione, Consiglio e Parlamento nelle sedi europee, sia a livello bilaterale con i vari Paesi. Ieri è stata la volta di Berlino, il giorno dell'Epifania eravamo a Parigi, io sono stato a Londra lunedì e ci sono svariati Primi Ministri che verranno in queste prossime settimane a Roma, oltre al Presidente del Consiglio europeo. L'impressione che personalmente ne traggio è di una forte volontà di affrontare i problemi e di portarli ad una soluzione positiva, tanto sul piano istituzionale quanto su quello dei risultati e degli effetti, che sono molto legati, *in primis*, alle azioni degli Stati (e sempre più anche a quanto sarà deciso nelle sedi dell'Unione europea) e quindi alla reazione che i mercati, l'opinione pubblica, i cittadini e gli elettori potranno avere rispetto a quanto verrà deciso. Si tratta di un momento molto importante.

Alla seconda premessa abbiamo già accennato le altre volte in cui ci siamo incontrati. La nuova denominazione del mio incarico «Ministro degli affari europei» denota un'attenzione molto specifica da parte di questo Governo all'insieme dei rapporti nella sede Unione europea, che sono da considerarsi, come ci siamo anche già detti, non dei momenti esteri o esterni, ma immediatamente collegati al nostro momento interno e domestico. Da ciò deriva la banale metafora cui spesso ricorro: se l'Italia è come una casa con i suoi vari appartamenti che rappresentano le realtà locali, il cortile di questa casa o il giardino costituisce l'Europa, che quindi è una pertinenza diretta della casa italiana, così come la casa italiana è una pertinenza diretta dell'Europa. Quando, come Governo, cerchiamo di sottolineare che non bisogna parlare di Europa – il Presidente del Consiglio lo ha detto ieri nella conferenza stampa dopo l'incontro di Berlino – come di un fattore terzo, desideriamo che questo elemento tocchi tutti, Parlamento e Governo. È con questo spirito che affronto il mio incarico lungo le varie linee che vi esporrò nella massima possibile sintesi.

Le linee sono sostanzialmente quattro. La prima riguarda l'assiduità della presenza nei vari momenti che caratterizzano la vita dell'Unione europea, gli incontri con le persone che sono più direttamente impegnate nelle istituzioni nelle varie capitali degli Stati in questa vita dell'Unione europea. La seconda linea è legata al coordinamento delle questioni europee in seno al Governo. La terza è il raccordo indispensabile con il Parlamento e, in particolare per quanto mi riguarda, con le due Commissioni del Parlamento che si occupano di tali questioni. La quarta linea riguarda la vigilanza sull'attuazione di quegli impegni che, a diverso livello normativo, amministrativo e anche politico, vengano assunti nella sede europea. Non stabilirei nessuna graduatoria di priorità o di importanza tra queste

quattro linee; le ho esposte in un ordine che mi è sembrato logico, ma vanno considerate di eguale importanza.

La presenza in Europa è un fatto all'evidenza rilevante. Il nostro Paese è un Paese fondatore, importante, che pesa, che ha un rilievo economico notevole e non può permettersi nel modo più assoluto distrazioni nella vita dell'Unione europea, del suo ordinamento e delle sue istituzioni. Noi dobbiamo essere estremamente attenti e presenti. Lo dobbiamo a livello di Governo senza dubbio, nelle varie formazioni del Consiglio a livello di Unione, lo dobbiamo a livello di Parlamento perché, come ben sapete per come avete già dimostrato di interagire, il Trattato di Lisbona dà un ruolo ai Parlamenti nazionali che è notevolmente maggiore di quello embrionale introdotto dagli ultimi Trattati precedenti. Lo dobbiamo anche nel collegamento con i nostri rappresentanti nelle istituzioni europee.

Questi ultimi sono, in primo luogo, i parlamentari europei, eletti dai cittadini a suffragio universale. Vi sono poi dei rappresentanti con un dovere di indipendenza, a causa della loro appartenenza alle istituzioni dell'Unione europea, ma comunque portatori della cultura, della realtà, del retroterra italiano nell'ambito di tali istituzioni (ad esempio, i commissari europei e i giudici della Corte di giustizia europea). I funzionari italiani delle istituzioni europee, che condividono con noi, oltre alla cittadinanza europea, anche la cittadinanza italiana, hanno un dovere deontologico di lealtà alle istituzioni, ma sono sia dei nostri ambasciatori di cultura, perché più si fanno onore e più determinano una ricaduta positiva sull'immagine del Paese, sia degli interlocutori molto importanti per la nostra società civile e per le nostre istituzioni. Pur nella distinzione delle rispettive posizioni e dei rispettivi doveri, diventa molto importante curare questo tipo di rapporto.

Le istituzioni vivono anche dell'attività dei rappresentanti di tutti gli Stati membri e quindi, come Governo, prestiamo la massima attenzione a mantenere rapporti frequenti con i commissari, con il Parlamento europeo e nelle varie formazioni del Consiglio. Per quanto mi riguarda, fin dall'inizio del mio mandato ho avviato incontri con una serie di commissari europei e ho incontrato diversi colleghi Ministri degli altri Paesi. Oramai è caratteristica di tutti i Governi avere un Ministro competente per le questioni dell'Unione europea, che può caratterizzarsi come un Ministro delegato dal Primo Ministro o dal Ministro degli esteri, mentre in altri casi si presenta come un Segretario di Stato, ossia l'equivalente dei nostri Sottosegretari.

È evidente – lo dico alla luce dei tanti anni di esperienza trascorsi nelle istituzioni – che avere un esponente, come attualmente in Italia, delegato del Presidente del Consiglio con una competenza piena per le questioni dell'Unione europea e con il rango di Ministro, ci offre intorno al tavolo un peso maggiore. Si tratta di un elemento virtuoso della nostra strutturazione, che va sottolineato non tanto per la mia persona, quanto per il fatto che proprio sulle strutture e sulle articolazioni l'Italia è un passo indietro rispetto alla punta di lancia di maggiore efficacia.

Personalmente partecipo sia al Consiglio competitività, come era già tradizione per il Ministro competente per le questioni europee, sia – ed è una novità di questo Governo – al Consiglio degli affari generali, l'organo che prepara il Consiglio europeo, dove confluiscono a volte anche questioni di portata generale, la più importante delle quali riguarda la finanza europea, il quadro finanziario pluriennale e i negoziati ad esso relativi.

Venendo ad alcune esemplificazioni circa l'oggetto della mia attività per i prossimi mesi, desidero menzionare alcune questioni. La prima, forse la più importante per valenza complessiva, è il Quadro finanziario pluriennale. Con la Presidenza danese, iniziata il 1° gennaio del corrente anno, si apre il negoziato, che si dipanerà probabilmente per l'intera durata del semestre per sfociare in quello successivo, per il bilancio dell'Unione dal 2014 al 2020. Rispetto a ciò, come avevo già avuto modo di accennare, la nostra linea, per punti essenziali, è la seguente: in primo luogo, noi rimaniamo, nella nostra tradizione di Paese europeista, fondatore della Comunità europea, dell'Unione europea e dell'euro, favorevoli a un bilancio dell'Unione proporzionato ai traguardi e agli obiettivi che l'Unione si propone. Per tale ragione non siamo del parere che occorra necessariamente ridimensionare il bilancio dell'Unione, come altri Governi sostengono. In questa ottica, siamo coscienti di essere un Paese cosiddetto contribuente netto. Ciò significa che il saldo tra ciò che l'Italia versa all'Unione europea a titolo delle cosiddette risorse proprie (la percentuale del fatturato globale dell'IVA, il contributo in base al PIL, i diritti doganali, i contributi agricoli e quant'altro), e ciò che riceviamo dall'Unione europea a titolo di fondi di finanziamento, è un saldo negativo discretamente rilevante. Noi ci situiamo tutto sommato tra la terza e la quarta posizione come contribuenti netti, perché il PIL nazionale ha un'importanza notevole.

In tale quadro, al tavolo del negoziato ci poniamo – questa è l'intenzione del Governo – con la coscienza di essere un contribuente netto e con l'obiettivo di far valere la nostra posizione, nel senso di garantire il nostro sostegno alle proposte di bilancio fatte dalla Commissione e negoziate con gli altri Stati, a condizione che ci sia un'equa ripartizione e un giusto ritorno. Equa ripartizione significa che dobbiamo essere coscienti che per lunghi decenni siamo stati un beneficiario netto del bilancio dell'Unione europea; per tanti anni il saldo è stato attivo per il nostro Paese: in particolare, le Regioni del nostro Mezzogiorno hanno notevolmente beneficiato dei fondi europei. Pertanto, equa ripartizione significa che non ci sottraiamo a un dovere di solidarietà che oggi grava su di noi, perché nelle condizioni economiche generali, tenuto conto dell'allargamento dell'Unione ad altri Paesi del Centro Europa, dell'Est Europa e dell'area mediterranea, noi stiamo, mediamente, meglio di altri Paesi. Occorre però che ci sia anche un ritorno per noi soddisfacente. Ciò significa che, pur accettando questo saldo negativo, saremo estremamente attenti affinché nelle grandi politiche di spesa, e mi riferisco in particolare alla politica agricola e a quella di coesione (quindi ai fondi cosiddetti strutturali), ci sia per il nostro Paese un equo ritorno.

Il secondo elemento (quello dell'equo ritorno) ci pone, a mio avviso, due sfide fondamentali: la prima è domestica e la seconda è in sede di negoziato europeo. La sfida domestica ci impone di confrontarci in maniera molto franca: il nostro saldo negativo reale, se guardiamo i dati della Ragioneria generale dello Stato, è ben più grave del saldo negativo teorico. Dovremmo fare tutti un *mea culpa*, perché non riusciamo a spendere nei tempi previsti i fondi che ci vengono assegnati, e quindi molto spesso, al momento dei conteggi finali e delle rendicontazioni, come è già successo in svariate occasioni, parte di tali fondi ritornano al bilancio europeo. All'interno della sfida di una migliore capacità di spesa quantitativa (anche da tale punto di vista occorre guardarsi francamente negli occhi l'uno con l'altro, compresi i nostri colleghi delle realtà locali e territoriali) abbiamo anche una sfida sulla spesa qualitativa dei fondi. Voglio dire che i fondi strutturali – lo dice la parola stessa – dovrebbero creare infrastrutture permanenti, necessarie a far crescere la media del benessere e del livello di strutturazione delle varie realtà a beneficio delle quali vanno, siano esse generali (fondi di coesione), siano esse più specificamente agricole. Anche in questo caso penso ci siano notevoli margini di miglioramento. Questa è la sfida domestica.

La sfida in sede di Unione europea è essere estremamente attenti – in tal senso confido francamente sul vostro supporto, e sono intenzionato ad aggiornarvi man mano che i lavori in sede europea avanzano – affinché i criteri di assegnazione e di ripartizione dei fondi tra i vari Paesi siano tali da non creare già di per sé una situazione più difficile per il nostro Paese. Vorrei fare due esempi puntuali, per essere concreto: sul fronte della politica agricola guardiamo con una notevole criticità di giudizio all'impostazione attuale della proposta della Commissione, basata soprattutto sulla superficie coltivata. Non lo riteniamo un buon messaggio né sotto il profilo della produzione, perché superficie non vuole necessariamente dire produzione, né sotto il profilo della qualità, e sappiamo quanto quest'ultima sia importante nella produzione agricola. Basta andare con la memoria a quanto ogni tanto leggiamo rispetto a gravi diffusioni di malattie e di problemi di notevole impatto sulla salute umana e degli animali, oltre che del patrimonio vegetale. Pensiamo quindi che la superficie non sia un criterio di per sé sufficiente o comunque non possa essere l'unico; bisogna guardare maggiormente alla produzione e soprattutto alla qualità della produzione stessa.

Il mondo agricolo del nostro Paese negli ultimi anni ha effettuato una meritevole svolta in senso qualitativo e intende proseguire in questo sforzo. La realtà agricola italiana ha saputo preservare, a differenza di molti altri Paesi europei, anche una tradizione di qualità di prodotti tipici e specifici che oggi, in un mondo che si globalizza e che mira a questi obiettivi per aumentare il benessere complessivo, può diventare una notevole ricchezza per il Paese. Per noi è quindi molto importante seguire un approccio qualitativo piuttosto che quantitativo, o addirittura semplicemente un criterio di misura degli ettari adibiti a coltivazione. Non mi dilungo su elementi, a noi tutti evidenti dagli studi scolastici, inerenti la

geografia del nostro Paese che, a maggior ragione, ci induce a pensare che là dove ci si basasse su un criterio semplicemente di ampiezza di superficie, finiremmo per fotografare solo alcune aree del nostro Paese lasciando fuori la gran parte. Questo sul fronte della politica agricola, nella quale agisco di pieno concerto con il ministro Catania, che è più direttamente competente in materia.

La politica di coesione, come sapete, per quanto riguarda il nostro Paese, va molto a beneficio delle Regioni dell'Italia meridionale e insulare; va però anche a beneficio di aree in mutazione industriale o in trasformazione, quindi in realtà è piuttosto diffusa; e più diffusa di quanto la vulgata ci fa pensare è la possibilità di usufruire dei fondi europei. Anche in questo caso desideriamo – e staremo molto attenti in tal senso – che la ripartizione e l'identificazione delle aree geografiche regionali sia operata in modo tale da non creare problemi. Un esempio concreto è dato dal fatto che nell'attuale proposta della Commissione si identifica una categoria intermedia di Regioni, che ha come risultato pratico quello di spostare buona parte delle nostre Regioni del Sud in questa categoria, senza che ci sia stata, nel periodo precedente di finanziamento, un'effettiva crescita delle stesse Regioni nella categoria di media superiore. Queste Regioni, quindi, passerebbero in una categoria meno finanziata in maniera un po' artificiosa e cartolare. Ebbene, la proposta non ci piace e rispetto a questo punto intendiamo porre un problema.

Un'altra area di azione importante, per quanto concerne i negoziati in sede europea, riguarda il mercato interno. Ovviamente la legislazione del mercato interno vi è familiare; continua ad essere fondamentale in materia economica e soprattutto è oramai quasi interamente decisa in sede europea e non più nelle diverse sedi nazionali. Anche su questo fronte si apre una sfida domestica: attuare in maniera appropriata e nei tempi corretti questa legislazione, ma anche una sfida in sede europea, perché è inutile scoprire i problemi solo nella cosiddetta fase discendente, quando la direttiva già adottata approda nel seno della legge comunitaria alla discussione parlamentare nazionale. Bisogna rendersi conto di questi problemi prima, e dare le opportune istruzioni a chi per materia (ai Ministri nell'ultimo stadio ma anche ai vari gruppi tecnici nelle fasi precedenti) è chiamato alla discussione.

Sul mercato interno vorrei aggiungere una questione di attualità specifica. Come sapete – ne riparleremo anche il 19 – nell'ambito di quanto si discute attualmente a Bruxelles, ovvero del rigore nei bilanci, il nostro Governo ha molto insistito sul fatto che il rigore va bene ma bisogna parallelamente iniziare ad avere una prospettiva che garantisca anche in Europa quella crescita rispetto alla quale il Governo si è impegnato nella fase attuale in sede interna. Allora, quando si guarda all'Europa e quando si parla di crescita in Europa bisogna pensare certamente alla possibilità di mobilitare determinate fonti di finanziamento (anche se i limiti sono quelli di cui parlavamo prima nell'ambito del discorso sul quadro finanziario pluriennale), bisogna pensare ad una crescita legata a determinati fattori.



E il fattore di gran lunga più importante per la crescita al livello europeo si è sempre rilevato essere l'apertura progressiva del completamento, del consolidamento, del buon funzionamento del grande mercato, perché questo allarga l'orizzonte di sbocco alle imprese. Come sapete bene, il nostro Paese è al secondo posto come di industria manifatturiera in ambito europeo; siamo un Paese di importantissima realtà di piccole e medie imprese di grande vitalità: offrire loro un orizzonte di mercato ben al di là dei confini nazionali è fondamentale. Questo è sempre stato un fattore di crescita per il nostro Paese. È vero che come noi possiamo andare oltre le Alpi o al di là del mare, allo stesso modo gli altri possono venire da noi, ma la sfida della concorrenza (lo constatiamo anche nella nostra vita personale, dico delle banalità), se la si vuole affrontare con spirito di solida lungimiranza è sempre una sfida positiva: è lo stimolo emulativo che ci porta a fare meglio, ragion per cui non dovremmo temerla.

Nella storia del nostro Paese le fasi di maggiore crescita economica – pensiamo agli anni Cinquanta e Sessanta ma anche agli stessi anni Ottanta e Novanta – sono state legate a momenti di apertura del mercato europeo, non a fasi di chiusura in seno alla nostra realtà nazionale. Il volano della crescita negli anni Novanta fu molto legato alla libera circolazione delle merci; ricorderete l'azione del 1992, il completamento del mercato interno, la fine delle barriere, il Libro bianco. Oggi analoghi risultati potrebbero arrivare in settori come quello dei servizi, da considerare in senso ampio, non limitandoci ai cosiddetti servizi di pubblica utilità ma a tutte le attività di servizio, aprendole realmente. Su questo fronte c'è molto da fare in sede europea per rispondere a questa sfida.

Nell'ambito dell'attuale negoziato sul cosiddetto accordo *Fiscal compact*, ci battiamo perché il Consiglio europeo prenda parallelamente in considerazione elementi legati alla crescita e quindi al buon funzionamento del mercato interno europeo nelle sue articolazioni. Accanto al mercato interno e alla presenza in Europa, importanti priorità per l'Italia, fa parte dell'attività legislativa anche la questione del brevetto, di cui abbiamo già parlato. Siamo un Paese molto vitale come capacità inventiva e quindi per potenzialità di registrazione di brevetti. Attualmente ne abbiamo circa 55.000 – secondo i dati che mi hanno consegnato – registrati al livello di brevetto europeo.

Conoscete quanto me la vicenda legata alla regolamentazione sul brevetto europeo. Per essere molto chiaro negli elementi essenziali, la posizione del Governo italiano, in particolare dell'Esecutivo che ci ha preceduto, era stata quella di non accogliere la proposta fatta dalla Commissione, e condivisa da una maggioranza di Paesi, che prevedeva un regime trilinguistico per il nuovo regolamento del brevetto, ragion per cui, per registrare un brevetto in sede europea, bisognava produrre una pratica in francese, inglese o tedesco. Su questo si è innestata la soluzione di 25 Paesi (Spagna e Italia esprimevano un dissenso) che probabilmente è stata peggiore del problema cui si voleva porre rimedio, perché si è deciso di procedere attraverso una cooperazione rafforzata. Contro questo meccanismo del trilinguismo e della cooperazione rafforzata l'Italia ha introdotto,

nell'attività del Governo che ci ha preceduto, un ricorso. Dopo un attento esame della situazione noi non abbiamo mutato la posizione del Governo rispetto a questo aspetto della vicenda per due ragioni fondamentali. Il problema linguistico non è indifferente perché siamo un Paese importante e grande, la popolazione italiana è notevole e si può anche immaginare che esistano realtà capaci di inventare cose meritevoli di registrazione di brevetto. Non si capisce bene perché, essendo le lingue tutte uguali tra loro per il regolamento n. 1 del 1958, si debba avere una discriminazione linguistica. Al di là dell'aspetto linguistico, è la soluzione della cooperazione rafforzata che ci disturba. In una materia per definizione inclusiva come il mercato interno, ammettere la possibilità di ricorrere alla cooperazione rafforzata (che è meritoria in settori non altrettanto sviluppati e non altrettanto inclusivi) può diventare pernicioso perché per definizione divisiva posto che la cooperazione rafforzata esclude alcuni Paesi. Il problema che abbiamo posto e su cui aspettiamo un responso interpretativo dalla Corte di giustizia è relativo alla correttezza dell'utilizzazione della cooperazione rafforzata perché questa potrebbe essere utilizzata per adottare determinati *standard* o direttive nell'ambito del mercato interno. Guardiamo al problema in una prospettiva più ampia. Abbiamo mutato la nostra posizione rispetto all'accordo internazionale destinato a costituire la Corte dei brevetti perché si tratta di un accordo internazionale e, quindi, di uno strumento non propriamente legato alla realizzazione del mercato interno; in secondo luogo, ci sembrava francamente non corretto nei confronti dei nostri cittadini, delle imprese e di chiunque sia titolare di brevetto e soggetto italiano, metterlo in condizione di dover comparire per qualunque disputa e lite concernente il suo titolo di fronte a una Corte che sarebbe stata a lui estranea perché, non partecipando al negoziato, non saremmo potuti intervenire alla definizione dei modi di funzionamento e delle caratteristiche di questa Corte e perché, non essendo l'Italia parte di essa, non avrebbe potuto avere un giudice italiano in seno ad essa. Noi ci siamo inseriti in questo negoziato e vi partecipiamo a pieno titolo, al punto che, poco prima della fine dell'anno, ho scritto al Ministro danese chiedendo di valutare l'opportunità di riaprire i termini per le candidature per la sede degli organi di questa Corte (che si erano chiusi prima di avere noi come Governo la possibilità di cambiare posizione); in tal modo, se il Ministro danese, Presidente di turno, intendesse riaprire questi termini, potremmo introdurre la candidatura di città italiane. Il motivo per cui ho trovato ulteriormente ragionevole scrivere questa lettera è che in questo momento c'è uno stallo nel negoziato, come spesso accade, per la definizione della sede della Corte dei brevetti. La non partecipazione alla cooperazione rafforzata comporta un onere molto più relativo per i soggetti italiani. Se desiderano, infatti, avere un brevetto europeo con valore in 25 Stati su 27 dovranno comunque introdurre una pratica in tre lingue, come nel caso in cui noi aderissimo al sistema del brevetto europeo. In aggiunta, dovranno introdurre una pratica in lingua italiana di fronte all'ufficio brevetti nazionale per avere la tutela nazionale. Questo è l'onere in più. Ci è sembrato limitato rispetto alla difesa di principi importanti

come quello dell'uguaglianza linguistica e dell'inopportunità della cooperazione rafforzata in materia di mercato unico.

Per la seconda linea, inerente il coordinamento dell'attività europea in seno al Governo, ho l'impegno preciso – che svolgo quotidianamente – di stimolare e attirare l'attenzione dei miei colleghi sul fatto che la parte europea del loro portafoglio deve essere trattata con la stessa attenzione con cui viene trattata la parte domestica, italiana e interna. Le due parti sono estremamente interconnesse, spesso l'una dipende dall'altra e viceversa. Quindi, è fondamentale l'attenzione in fase ascendente, nella fase attuativa, l'essere presente ai Consigli, coltivare i rapporti in sede europea e partecipare quanto più possibile ai momenti europei. Quando in seno al Consiglio dei Ministri si trattano determinati provvedimenti ( pensiamo a quelli di finanziamento di carattere locale o nazionale che sono suscettibili di essere scrutinati a Bruxelles alla luce delle regole del Trattato sugli aiuti di Stato), là dove opportuno mi permetto di intervenire nella discussione segnalando che rispetto a un certo profilo sarebbe importante fare una determinata valutazione. Lo stesso fanno i miei collaboratori nella fase di preparazione del preconsiglio. Richiamo, quindi, l'attenzione alla presenza in Europa ma anche all'attività italiana, alla parte europea di questa attività.

La terza linea, molto importante, riguarda il raccordo nei rapporti con i rami parlamentari. Il Trattato di Lisbona ha aumentato il ruolo dei Parlamenti nazionali; il Parlamento italiano e, in particolare, il Senato hanno dimostrato di interagire in maniera estremamente performante con le nuove realtà del Trattato. Per noi questo è un elemento fondamentale. Il Presidente del Consiglio ripete spesso nelle nostre riunioni interne preparatorie che la sua intenzione, così come constatato essere il caso di alcuni suoi colleghi Capi di Governo che citano i vincoli dei loro Parlamenti nazionali, è quella di fare la stessa cosa. Ciò significa che veniamo a riferire quanto prima possibile sulle varie questioni che si discutono in Europa e che chiediamo una vostra partecipazione attiva anche alla fase ascendente, oltre che a quella discendente.

Io penso che un'interazione sia molto importante e questo è un altro punto sul quale insisto molto con i miei colleghi, nei limiti di quanto poi diventa concretamente possibile considerate le rispettive agende ed attività. Questa interazione sarà tanto più efficace quanto più c'è un'informazione reciproca e uno scambio di informazioni. È molto importante ciò che avviene nel rapporto tra le rispettive realtà amministrative. Il lavoro che si svolge attualmente in sede europea è parzialmente intergovernativo. La denominazione è impropria: è un lavoro interstatale e dietro la realtà Stato non ci sono solo i Governi, ma anche i Parlamenti. Ieri all'incontro di Berlino ci sono state discussioni molto concrete. Qualcuno ha sostenuto che la Germania dovrebbe fare di più. Politicamente è possibile fare questo genere di affermazioni, però bisogna considerare che la Germania deve fare i conti con il suo sistema ordinamentale, democratico, con i vincoli che la Costituzione pone e con il ruolo che proprio la Costituzione – la Corte costituzionale lo ha recentemente riconosciuto in Germania – attri-

buisce al *Bundestag*, al Parlamento, rispetto all'attività di Governo. Effettivamente esiste un meccanismo parlamentare che è molto importante.

Un altro esempio tratto dalla realtà è il seguente. Questo accordo europeo passerà attraverso un processo di ratifica, dovrà quindi tornare nelle Aule parlamentari in alcuni Paesi; ciascuno sta studiando la propria realtà anche per quanto concerne le fasi referendarie. Quindi, si tratta di un'interazione molto importante. Una delle pietre angolari di tale accordo è l'introduzione di quella che, per gli economisti, viene un po' impropriamente definita *golden rule*, ossia la regola del pareggio di bilancio come vincolo costituzionale. Da questo punto di vista, anche ieri per noi è stato molto importante poter riferire ai nostri amici tedeschi che la prima fase di lettura nei due rami parlamentari della riforma costituzionale, che l'Italia sta portando avanti autonomamente, è stata completata. Ciò al fine di portare all'attenzione dei tedeschi un processo di cui forse non avevano piena conoscenza. Allo stesso modo, infatti, quando abbiamo partecipato, il giorno dell'Epifania, a una serie di riunioni a Parigi, abbiamo constatato che forse era sfuggito all'attento osservatore francese come il pacchetto di misure economiche proposto dal Governo prima di Natale fosse stato pienamente approvato dal Parlamento prima della fine dell'anno. È necessario coinvolgere gli altri *partner* ed essere molto efficaci nell'attività di governo e parlamentare perché questo ci permette di acquisire un'immagine migliore di quella stereotipata a cui molti si rifanno.

I veicoli fondamentali in questo rapporto con il Parlamento sono le leggi comunitarie. Ribadisco nuovamente il mio apprezzamento per la rapida approvazione della legge comunitaria 2010. Quella relativa al 2011 è all'esame della Camera ed approderà in tempi rapidi al Senato. Abbiamo già iniziato il primo scalino riguardante la legge comunitaria 2012; dopo la Conferenza Stato-Regioni, essa tornerà al Governo per essere esaminata nei termini di legge, ossia entro il primo mese del corrente anno.

La fase di recepimento è fondamentale per evitare – ed è l'ultima linea della nostra azione – le procedure di infrazione e la «maglia nera» che a volte portiamo. Si parla tanto dello *spread* tra i tassi dei titoli pubblici – è quello che conosciamo tutti nella nostra quotidianità di cittadini – ma esistono tanti altri *spread* in Europa che dobbiamo eliminare: uno di essi è quello che purtroppo ci vede sempre nella fascia alta del maggior numero di procedure d'infrazione e a volte di condanne. Alcune di queste sono assolutamente evitabili, come ad esempio il ritardato recepimento; quindi non c'è solo un legittimo dissenso su punti di diritto: a volte c'è una inerzia un po' accidiosa da parte nostra nel non procedere nei tempi previsti all'adozione della normativa. Al fine di evitare ciò, nelle leggi comunitarie più recenti abbiamo inserito una tempistica che dovrebbe permetterci di arrivare alla finalizzazione in tempi rapidi, almeno per quanto concerne la parte legislativa secondaria. Sulla parte che riguarda gli atti amministrativi il Governo è impegnato in prima persona e riferirà direttamente a voi.

Quello che ho descritto è il quadro globale. Abbiamo una quotidianità ricca e variegata, quindi ritengo che ci incontreremo piuttosto spesso, a cominciare dall'occasione della settimana prossima, per parlare di negoziati in sede europea.

PRESIDENTE. Signor Ministro, il mese scorso abbiamo incontrato il commissario europeo alle politiche agricole, il quale, di fronte alle nostre domande precise rispetto al nuovo assetto che si vuole dare alla PAC, ci ha liquidati in modo abbastanza rapido dichiarando che dobbiamo essere contenti, perché se fosse andato avanti il progetto primitivo, avremmo perso il 40 per cento dei fondi e non soltanto – così mi sembra di ricordare – il 25 per cento. Inoltre, il commissario ha affermato che se i fondi agricoli non esplicano tutto l'effetto che dovrebbero avere è un po' per colpa nostra, perché le nostre Regioni – e su questo posso dargli ragione – sono molto lente nella distribuzione dei fondi.

Il commissario europeo al mercato interno sulla questione brevetto (mi fa molto piacere che questo Governo, per quanto riguarda l'uso non appropriato della cooperazione rafforzata, abbia conservato questa posizione) è stato *tranchant* e vorrei dire anche un po' strafottente (chi era presente può confermarlo), perché si possono dire determinate cose o assumere determinate posizioni senza perdere l'*aplomb* che un commissario dovrebbe avere. Come potremmo indurli a fare retromarcia su simili posizioni?

MARINARO (PD). Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro e salutare positivamente il fatto che, dopo un lungo periodo di impegni disdetti per vari motivi, abbiamo la possibilità di ascoltare le sue comunicazioni sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Vorrei poi rimarcare la discontinuità su un tema fondamentale per il nostro Paese e per l'Unione europea, e lo dico non solo per la composizione di questo Governo, la sua natura e il suo obiettivo, ma anche per come si pone rispetto al passaggio storico che stiamo vivendo. Ciò sta a significare soprattutto il fatto che l'Europa non è più intesa come realtà a sé e residuale, ma diventa parte integrante e fondamentale della politica interna; elemento, questo, che salutiamo positivamente.

Ministro, mi concentrerò sul fronte del raccordo tra Governo e Parlamento, diverse volte ripreso anche nel discorso di insediamento del presidente Monti con riferimento alla necessità di valorizzare la centralità del Parlamento. Dico questo anche perché la crisi storica che stiamo vivendo non è solo finanziaria ed economica ma anche democratica: investe in particolar modo le rappresentanze, tanto al livello europeo quanto al livello nazionale. D'altra parte, il passaggio (da noi caricato anche con altri significati) verso un contesto sovranazionale porta proprio a questo: difficoltà e crisi della rappresentanza, e la responsabilità è tanto del Governo quanto del Parlamento, non sono due realtà separate. In questo senso, la riflessione che ci deve accomunare dovrà riguardare quanto il Trattato di Lisbona comporta, ovvero le nuove funzioni di partecipazione alle decisioni

europee, che noi in questo ramo del Parlamento più che nell'altro – che ha ancora una visione più legata alla funzione prettamente nazionale – abbiamo interpretato nel modo che anche lei ha rappresentato, cioè come fatto positivo. Allora, se questo è un elemento positivo da valorizzare anche a livello europeo, penso che dobbiamo prenderci anche il tempo, Governo e Parlamento, per affrontare con più freddezza la quarta linea: come mettere il Sistema Italia in condizione di stare dentro l'ordinamento europeo. Il tipo di architettura che abbiamo non è più corrispondente a quell'obiettivo; non valorizza il Parlamento; lo priva delle sue prerogative fondamentali, che sono quelle per cui il Parlamento è nato, ovvero legiferare. Il Parlamento deve riappropriarsi dell'ordinamento europeo, anche per evitare tutte quelle procedure di infrazione che costantemente si aprono nei nostri riguardi. Io chiederei al Governo di fare questa riflessione insieme, senza forzature rispetto alla rimodulazione dei meccanismi di partecipazione all'Unione europea (legge n. 11 del 2005), al momento in corso di esame presso questo ramo del Parlamento. Prendiamoci un po' più di tempo; facciamolo insieme perché è nell'interesse del Parlamento ma soprattutto nell'interesse generale del Paese.

Un'altra questione che vorrei sottolineare è legata alla revisione del Trattato. Nel merito mi permetto di dare un consiglio al Governo: stiamo andando verso la revisione del Trattato lasciando, ancora una volta, ai margini il Parlamento. Sicuramente è mancato il tempo, anche a causa della pausa per le festività, però io le chiedo, Ministro, se lei non ritenga opportuno pensare ad un sistema nuovo che comporti un coinvolgimento più diretto del Parlamento per evitare di venire a conoscenza delle posizioni assunte dal Governo italiano solo attraverso i giornali.

PRESIDENTE. Colleghi, considerato l'elevato numero di richieste di ulteriore intervento da parte dei commissari, nonché l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, propongo di rinviare il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*I lavori terminano alle ore 9,25.*



